



## L'agire virtuoso

Dopo aver concluso la carrellata sui vizi, è giunto il momento di rivolgere lo sguardo sul quadro simmetrico, che sta in opposizione all'esperienza del male. **Il cuore dell'uomo può assecondare cattive passioni**, può dare ascolto a tentazioni nocive travestite con vesti suadenti, ma può anche opporsi a tutto questo. La riflessione intorno a questa nostra meravigliosa possibilità forma un capitolo classico della filosofia morale: il capitolo delle **virtù**.

I filosofi romani la chiamavano *virtus*, quelli greci *aretè*. Il termine latino evidenzia soprattutto che la persona virtuosa è **forte, coraggiosa, capace di disciplina ed asceti**; dunque l'esercizio delle virtù è frutto di una lunga germinazione, che richiede fatica e anche sofferenza. La parola **greca**, *aretè*, indica invece qualcosa che eccelle, qualcosa che emerge, che suscita ammirazione. La persona virtuosa è pertanto quella **che non si snatura deformandosi ma è fedele alla propria vocazione**, realizza pienamente sé stessa.

Ma come possiamo definire il concetto di virtù? Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci offre una definizione precisa e sintetica: «**La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene**» (N. 1803). Non è dunque un bene improvvisato e un po' casuale, che piove dal cielo in maniera episodica. La storia ci dice che anche i criminali, in un momento di lucidità, hanno compiuto atti buoni; certamente questi atti sono scritti nel "libro di Dio", ma la virtù è **un'altra cosa**. È un bene che nasce da una lenta maturazione della persona, fino a diventare una sua caratteristica interiore. **La virtù è un habitus della libertà**. Se siamo liberi in ogni atto, e ogni volta siamo chiamati a scegliere tra bene e male, la virtù è ciò che ci permette di avere una consuetudine verso la scelta giusta.

Se la virtù è un dono così bello, subito nasce una domanda: **come è possibile acquisirla?** La risposta a questa domanda non è semplice, è complessa.

Per il cristiano il primo aiuto è la grazia di Dio. Quanti cristiani sono arrivati alla santità attraverso le lacrime, constatando di non riuscire a superare certe loro debolezze! Sempre la grazia precede il nostro impegno morale.

Inoltre, non si deve mai dimenticare la ricchissima lezione che ci è arrivata dalla saggezza degli antichi, che ci dice che la virtù cresce e **può essere coltivata**. E perché ciò avvenga, il primo dono dello Spirito da chiedere è proprio la sapienza.

Poi ci vuole la buona volontà: la capacità di scegliere il bene, di plasmare noi stessi con l'esercizio ascetico, rifuggendo gli eccessi.